

---

# LA CADUTA DI ELIO SEIANO

Dramma per musica.

testi di  
**Nicolò Minato**  
musiche di  
**Antonio Sartorio**

Prima esecuzione: febbraio 1667, Venezia.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

**Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.**

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

*Dario Zanotti*

Libretto n. 99, prima stesura per **www.librettidopera.it**: marzo 2006.

Ultimo aggiornamento: 04/12/2015.

---

# INTERVENIENTI

---

**TIBERIO** imperatore ..... BASSO

**Elio SEIANO** ..... TENORE

**AGRIPPINA**, sorella di Gaio ..... SOPRANO

**G. CESARE**, fratello di Agrippina ..... SOPRANO

**VIPSANIO** Agrippa, loro padre ..... BASSO

**GERMANICO**, fratello di Livia e Claudio ..... SOPRANO

**LIVIA**, sorella di Germanico e Claudio ..... SOPRANO

**CLAUDIO** che viene ucciso, fratello di Livia e

Germanico ..... ALTRO

**LIGDO**, confidente di Seiano ..... TENORE

**PLANCINA** vecchia ..... CONTRALTO

**EUDEMO** paggio ..... SOPRANO

**OMBRA DI DRUSO**, che fu marito di Livia e fu

fatto avvelenar da Seiano ..... ALTRO

Littori.

Coro di Soldati.

Coro di Servi.

Coro di Damigelle.

Coro di Cavalieri.

Coro di Paggi.

Coro di Popolo.

*L'opera si rappresenta in Roma.*

## Serenissima e clementissima maestà

Sono così cospicue le grazie fatte dall'altezza serenissima del signor duca di Bransvich fratello della maestà vostra, con il dono de' suoi virtuosi, alla rappresentazione di due mie drammatiche composizioni per queste venete scene; ed è così immenso l'ossequio mio alla serenissima, ed augustissima sua casa, che obbligano la mia divozione a consacrare alle glorie immortali della medesima l'uno, e l'altro di questi drammi. L'uno, intitolato *La prosperità di Elio Seiano*, risplende felicitato col nome di quella altezza serenissima; degnisi la benignità di vostra maestà che l'altro nominato *La caduta*, resti, con lo splendore del suo, glorificato. Se riflettono nell'ombre gl'aumenti di gloria alle loro memorie, quella di Seiano si pregerà delle sue cadute, ora illustrate co' raggi della grazia di vostra maestà. Beatifichi ella la mia umiliata riverenza, e non sdegni dalla sublimità della sua grandezza rivolgere uno sguardo benigno a questi fogli, rammentandosi, che anco il sole, re de' pianeti, si mostrò sì benefico, che seppe una volta co' raggi dar spirito, e voce fino alle statue: e permetta, ch'io riceva in dono la gloria di pubblicarmi all'universo.

Della maestà vostra

Di Venezia  
li 3 febbraio 1667

Umilissimo, divoto ed obbligato servitore  
Nicolò Minato

## Lettore

---

Eccoti *La caduta* subordinata alla *Prosperità di Seiano*.  
Proseguisco nell'istoria medesima, e ti prego proseguire tu ancora nell'ordinario compatimento delle mie debolezze.

Vi troverai l'invenzione d'una concorrenza d'obligazioni, e d'offese tra Germanico, e Cesare, e vedrai sdegni sospesi, e moderati da nobiltà, e cortesia: contentati di rifletterle come azioni di sentimento generoso; né li misurar con l'idee popolari de' tempi corrotti. E se trovi chi s'esprima, che non gli vadano a senso, osserva, e vedrai esser persone di basso grado, che non arrivano a concepire elevati sentimenti d'anima eroica. Rammentati, che le rappresentazioni di questi drammi furono dagl'antichi inventate per insegnare la perfezione de' costumi onde l'azioni, che vi figurano, devono formarsi all'idea di quello che doverebbe essere, se non di quello che è. In tutto però compatiscimi: ben avrai onde ammirare, e i virtuosi insigni, che vi rappresentano, e la musica dell'istesso sig. Antonio Sartorio, che se nell'altra opera s'ha fatto acclamare per meraviglioso, in questa si merita la corona d'Apollo. Intendi le solite voci di fato, dèi, e simili col sano sentimento di vero cattolico: e vivi felice.

## Argomento

Di quello che si ha dall'istoria.

Dopo lunga felicità, stanco il cielo di più soffrire l'iniquità di Seiano, permise che si scoprisse aver lui, molt'anni prima, fatto cader di veleno Druso, marito di Livia. Si cangiò la sua fortuna, cadé dalle grandezze, e rimesso da Tiberio al senato il giudizio delle sue colpe, restò condannato; e con volontario fine prevenne l'esecuzione della sentenza. Furono poi strascinate dal popolo per la città le sue statue, e rimanendo detestabile la sua memoria fu esempio famoso a chi per ingiuste vie s'innalza a i favori della fortuna. *Ita Tacit.*

Di quello che si finge.

Per far sortire dall'intreccio dell'opera precedente, nominata *La prosperità di Seiano*, il presente dramma in titolato *La caduta*, si fingono i seguenti verisimili.

Che Seiano vedendo felicitati Germanico, e Agrippina con la conclusione delle loro nozze, finga alcune lettere, le faccia porre nelle vesti d'Agrippina, e mostrandosi geloso della riputazione di Germanico, fingendo d'avvisarlo a suo vantaggio, gli faccia apparire impudica la sposa: onde Germanico dopo colti i baci sponsali ne professi il rifiuto, senza renderne altra ragione; così indotto dalla sagacità dell'ingannator Seiano. Che arrivi in Roma Vipsanio Agrippa padre d'Agrippina, e trovandola rifiutata da Germanico, senza ragione, voglia prenderne vendetta: e che a ciò movea G. Cesare suo figliuolo, che da lui era tenuto occulto, per oracolo ch'avesse avuto da Apollo che se non lo celava fino al terzo lustro, correva rischio di gran sventure. Che G. Cesare con Germanico passi amicizia, e riceva favori: indi succeda che egli assalito da Claudio fratello di Germanico a soggezione di Seiano, difendendosi lo ferisca non conoscendolo, sì che sia creduto morto. Onde Cesare sia offeso da Germanico col rifiuto d'Agrippina sua sorella, e Germanico da Cesare col creduto omicidio del fratello. E che per strani incontri nascano tra di essi vicendevoli obligazioni: e combattano nella nobiltà de' loro animi le offese con i favori, e le cortesie con gli sdegni fino allo scoprimento dell'innocenza d'Agrippina, e della vita di Claudio; vedendosi esser effetti del giusto destino le tepidezze, e suspensioni de' loro sdegni, e l'occulta forza delle loro cortesie.

---

# ATTO PRIMO

---

## Scena prima

*Sala regia.*

**L'Ombra di Druso. Germanico. Livia. Agrippina. Seiano. Genti.  
Cavalieri.**

*Essendo preceduto un fulmine caduto sopra la statua di Seiano: è comparsa l'Ombra di Druso, a disturbar le nozze, che s'erano concluse nell'opera intitolata La prosperità di Seiano; si vede in questo principio l'istessa scena con li medesimi personaggi nell'istesso stato. E sparisce l'Ombra di Druso.*

LIVIA E SEIANO	Che prodigi!
AGRIPPINA E GERMANICO	Che portenti!
SEIANO	Interrotti sponsali?
GERMANICO	Impediti contenti?
AGRIPPINA E GERMANICO	Che prodigi!
LIVIA E SEIANO	Che portenti!

---

## Scena seconda

*Cortile.*

**Vipsanio. G. Cesare.**

**VIPSANIO** Quand'il crin si fa d'argento,  
e lo sguardo ha lumi tremoli,  
del contento  
i martir son fatti gl'emoli,  
non si spera di gioire  
quando gl'anni incanutiscono,  
ch'il martire  
e i tormenti sol fioriscono.  
Figlio! (Che tal poss'io,  
or che non v'è chi m'oda  
senza timor chiamarti.) Amato figlio!

**CESARE** Genitor riverito  
pur ti riveggo in Roma!

**VIPSANIO** Resi l'Armenia doma; e l'Asia tutta  
al Lazio sottosposi:  
e poi che legge universal v'imposi  
di perpetuo tributo  
dnde biondo partii torno canuto.  
Agrippina che fa?

**CESARE** Sai, ch'a Seiano  
fu destinata sposa: e nell'Armenia  
Germanico a te venne  
per riceverla; giunti al Celio monte  
con gl'avvisi ei precorse, e feste, e pompe  
s'attendean. Ma Seiano, ingelosito  
dai di lei giusti encomi  
da Germanico uditi,  
ricusò d'accettarla.

**VIPSANIO** Ricusò? bench'il crin sparso di neve  
anco 'l sangue mi geli;  
lo punirò, se no 'l faranno i cieli.

**CESARE** Piano signor; mi sono  
di Seiano i costumi  
odiosi così, ch'io -ti confessavo  
non la stimai offesa.

**VIPSANIO** Così fu vilipesa!

**CESARE** Intanto giunge  
in Roma, peregrina,  
femmina detta Nisa, e che si vanta  
principessa di Cipro.  
N'arde Seian; per sposa  
la chiede: ella 'l seconda, e solo oppone,  
che d'Agrippina pur lo teme amante.  
Nega, e giura Seiano, anzi Agrippina  
con sdegni, e con disprezzi  
a Germanico cede.  
Per Agrippina ella si scopre; accetta  
di Seian la licenza, e per vendetta  
di Germanico è sposa.

**VIPSANIO** Prudente! Generosa!

**CESARE** Da gl'applausi comuni  
io gl'avvisi ne sento  
e ne festeggia il cor lieto, e contento.

**VIPSANIO** Andiamo a lei.

**CESARE** Dimmi? Potrò signore  
in giorno così lieto  
germano a lei scoprirmi?

VIPSANIO No.

CESARE Perché mai?

VIPSANIO La riverenza eccede  
figlio, ch'al genitore  
del paterno voler ragion richiede.

Insieme

CESARE A l'aure vitali  
fui posto da te,  
dipendi da me,  
dipendo da te.

Non v'è  
ne la terrena sorte  
mai del paterno amor, amor più forte.

VIPSANIO A l'aure vitali  
sei posto da me,  
dipendi da me,  
dipendo da te.

Non v'è  
ne la terrena sorte  
mai del paterno amor, amor più forte.

## Scena terza

### *Seiano. Ligdo.*

(Ligdo ha nelle mani alcune lettere)

SEIANO Non soffrirò giammai  
che Germanico goda.

LIGDO Io questi fogli adunque  
dovrò por d'Agrippina entro le spoglie  
oggi da lei deposte?

SEIANO Sì: così voglio.

LIGDO Sono  
macchie de la sua fama,  
offese dell'onore.

SEIANO A te ch'importa!

LIGDO Irriteranno il cielo  
le calunnie mendaci.

SEIANO Servi, ubbidisci, e taci.

LIGDO Scusa signor: non vedi,  
prodigioso telo  
atterrar la tua statua?

- SEIANO** Eh quest'è l'uso  
de gli dèi: sarei sciocco,  
se punto vi pensassi;  
van sempre fulminando i monti, i sassi.
- LIGDO** La voce, che gridò: «Ferma Seiano»,  
la forza non veduta  
che ti respinse dall'unirti a Livia,  
al certo fu di Druso a lei già sposo,  
ch'avvelenar facesti.
- SEIANO** Ciò ch'obliar dovresti  
temerario rammenti?
- LIGDO** Non irritar i cieli.
- SEIANO** Indiscreto plebeo,  
ti scoprirò per reo  
de la morte di Druso,  
se mi movi a lo sdegno.
- LIGDO** A me così favelli?
- SEIANO** A te. Quei fogli  
porrai dov'io t'imposi: animo scaltro  
che d'un delitto è reo, non tema l'altro.
- LIGDO** Dunque con un misfatto,  
a cui l'empio m'indusse,  
mi comprò, mi fé schiavo?  
Che farò sfortunato!  
A i delitti, a le colpe  
misero son sforzato!  
E con barbaro esempio  
son costretto per forza ad esser empio!

## Scena quarta

*Livia. G. Cesare.*

**LIVIA**

La fiamma d'amore  
ch'il core  
m'ardé,  
non è più viva no.  
Un istante la perdé,  
un momento l'ammorzò...

Continua nella pagina seguente.

**LIVIA** Quel vago baleno  
ch'il seno  
ferì,  
sparì, ch'a pena 'l so.  
E dal petto se n' fuggì  
come rapido v'entrò.

**CESARE** Dunque le nozze tue  
col superbo Seiano  
impediscono l'ombre, anima bella!

**LIVIA** Così con i mortal il ciel favella.

**CESARE** E più non l'ami?

**LIVIA** Un repentino sdegno  
s'impossessò del core; e non so come  
mi s'è fatto odioso infin il nome.

**CESARE** Egli userà preghiere.

**LIVIA** Ed io disprezzi.

**CESARE** Minacce.

**LIVIA** Saran vane.

**CESARE** Violenze.

**LIVIA** Tiranno,  
se irriterà gli dèi, lo puniranno.

**CESARE** Ama dunque, chi t'ama.

**LIVIA** Cesare è 'l mio desio.

**CESARE** E creder lo poss'io?

**LIVIA** La fé ch'a te ne porgo  
non fia mai ch'io t'invole,  
fin ch'avrà stelle 'l cielo, e raggi 'l sole.

### CESARE

O sorte felice,  
o prospero fato!  
Il nume biondo,  
ch'è lume del mondo,  
non vede amante  
di me più beato.  
O sorte felice,  
o prospero fato!

## Scena quinta

*Agrippina. Plancina. Germanico.*

- AGRIPPINA** Danzatemi 'n seno,  
amori vezzosi,  
trionfanti,  
festeggianti;  
e con accese faci  
pubblicate del cor le care paci.  
Brillatevi pure  
delizie ne l'alma,  
desiate,  
sospirate.  
E con facelle ardenti  
itene pubblicando i miei contenti.
- PLANCINA** A fé l'hai fatta bella,  
e con le tue chimere  
tu sei giunta a godere.  
T'hai provvisto di sposo  
con un bizzarro inganno;  
e chi non n'ha suo danno.
- Eccolo a fé.
- GERMANICO** Agrippina.  
Così lieto son io di mia fortuna,  
ch'a invidia non mi move  
la vaghezza degl'astri,  
l'eternità di Giove.
- AGRIPPINA** Tu sei mio ciel, mio nume.
- GERMANICO** Tu mia stella, mio lume.
- AGRIPPINA** Parto.
- GERMANICO** D'alma resto privo.
- AGRIPPINA** Tornerò.
- GERMANICO** Se mi vuoi vivo.
- AGRIPPINA** Da te lontana moro.
- GERMANICO** Peno da te disgiunto.
- AGRIPPINA** Chi mi smembra da te divide il punto.  
Dimmi chi vive in te?

Insieme

<b>AGRIPPINA</b>	Il mio core, che meco più non è. O mutanza gradita! È tua l'anima mia, mia la tua vita.
<b>GERMANICO</b>	Il mio core, che meco più non è. O mutanza gradita! È mia l'anima tua, tua la mia vita.

## Scena sesta

*Seiano. Germanico.*

- SEIANO** Germanico, sei lieto?
- GERMANICO** Più che l'alme felici  
ne gl'Elisi beati.
- SEIANO** Ed io vorrei più tosto  
aver il cielo avverso,  
la natura nemica,  
ch'in nodo marital donna impudica.
- GERMANICO** Impudica? Seiano  
troppo libero parli!
- SEIANO** Uso del vero  
che sempre spiaice.
- GERMANICO** Dimmi  
come?
- SEIANO** Le sue bellezze  
anch'io, qual Nisa, amai,  
ma, scoperta Agrippina,  
l'aborrii, la sdegnai.
- GERMANICO** Dunque de le mie lodi  
gelosia non ti mosse?
- SEIANO** Eh tu m'avresti  
per facile, e leggero.
- GERMANICO** Seian dici da vero?
- SEIANO** Se vuoi disingannarti  
cerca tra le sue spoglie,  
o tra quelle ch'or cinge, o ch'ha deposte;  
ritroverai di possessor osceno  
fogli lascivi.
- GERMANICO** O cieli!

**SEIANO** Questi leggea già poco,  
e colta d'improvviso  
s'impallidì, gelò, si fé di foco.

**GERMANICO** Chi mai è l'empio? il reo?

**SEIANO** Un abietto plebeo.

**GERMANICO** Ahi che ascolto!

**SEIANO** A te solo  
ciò, ch'è pubblico altrui, tace la fiamma?

**GERMANICO** Che farò mai?

**SEIANO** Adempi  
ciò che desio d'onor nel cor ti reca,  
s'amor non t'avvilisce, e non t'accieca.

**GERMANICO** Ucciderò l'iniqua,  
svenerò l'empia.

**SEIANO** Gl'impeti improvvisi  
cauti non son: del fatto  
renditi certo pria,  
indi -se non lo sprezzi-  
consiglio avrai da l'amicizia mia.

**GERMANICO** Seiano i sensi tuoi  
l'opre mie reggeranno.

**SEIANO** (Cadé l'incauto nell'ordito inganno.)

#### GERMANICO

Io credea,  
sorte rea,  
mitigato 'l tuo rigor!  
Ma lo trovo assai peggior,  
e quando pur pensai  
di poter un dì gioire,  
trovo ne la mia vita il mio morire.

Stelle ingrate  
meno irate  
vi credei contro di me,  
ma ingannato son a fé:  
che sempre più crudele  
io discopro la mia sorte;  
ne la felicità trovo la morte.

## Scena settima

*Plancina. Eudemo.*

PLANCINA

S'il picciolo dio  
amante mi fa  
di vaga beltà,  
che far ci poss'io?  
Il tempo incrudelito  
il cibo mi può tor, non l'appetito.  
S'ancora 'l desio  
col fior, che cadé,  
estinto non è,  
che far ci poss'io?  
Il senso d'anni onusto  
è privo di vivande, e non di gusto.

Caro Eudemo deh trova  
Ligdo quel disperato  
e digli, che non lasci,  
ch'io disperata mora.

EUDEMO Quest'è un mestier, che non l'appresi ancora.

PLANCINA Ti porgerò, se 'l fai  
quanti baci vorrai.

EUDEMO Ne son sicuro,  
ma i baci tuoi non curo.

PLANCINA Te ne prego.

EUDEMO Ma invano,  
ch'a dirla a la schietta,  
non voglio d'una vecchia esser mezzano.

PLANCINA Superbaccio.

EUDEMO Indiscreta.

PLANCINA Un dì mi pregherài.

EUDEMO E s'io ti prego non risponder mai.

La donna incanutita  
è una nave sdruscita:  
ma se nocchier si trova,  
che scorga col timon l'antica prora,  
a tempeste di mar resiste ancora.

## Scena ottava

***Germanico. Seiano.***

- GERMANICO** (ha in mano i fogli trovati nelle vesti d'Agrippina)  
Così vero non fosse.
- SEIANO** Ove li ritrovasti?
- GERMANICO** Entro le spoglie  
di peregrina, c'ha deposte. Vedi.  
(dà i fogli a Seiano)
- Mio core, che fai?  
(intanto Seiano mostra di leggere)
- GERMANICO** S'ormai  
non scacci da te  
ardori sì rei,  
un empio tu sei.
- SEIANO** (Io vedo trionfar gl'inganni miei.)
- GERMANICO** Leggesti?
- SEIANO** Lessi: e questa  
esser dovea mia sposa?  
(legge)  
*«Pur lusinga il marito,  
e ne' piaceri stessi  
fa' paragon de' suoi co' miei amplessi.»*
- GERMANICO** (ripiglia i fogli)  
Non rilegger, Seiano,  
l'indegne note oscene.
- SEIANO** (A fé 'l gioco va bene.)
- GERMANICO** Seian, che far degg'io.
- SEIANO** Segui l'esempio mio  
all'ora che d'Armenia  
a me la conducesti;  
de le lascivie sue nulla parlai  
e solo i miei sponsali,  
senza render ragion, a lei negai.
- GERMANICO** Sprezzo senza motivi  
desterà nuove guerre.
- SEIANO** Ella non ha più genti: il genitore  
ha già deposte l'armi.
- GERMANICO** Roma che ne dirà?

**SEIANO** Di me che disse?  
 Saggio ti chiameranno  
 quei, che de l'impudica sanno i costumi rei;  
 de gl'altri poi nulla curar ti déi.

**GERMANICO** Vanne: così farò. (Trista Agrippina.)

**SEIANO** (Aggiustata è la mina.)

**GERMANICO**

Par a me che non t'adiri,  
 come pur dovesti, o core,  
 e che lento 'l piè ritiri  
 per uscir da quest'ardore:  
 ma se meco tu vuoi star  
 fuggi, fuggi, non l'amar.  
 Spargi pur le fiamme accese  
 d'un eterno, e pronto oblio,  
 che se tolleri l'offese  
 uscirai dal petto mio:  
 ma se meco tu vuoi star  
 fuggi, fuggi, non l'amar.

Eccola appunto.

## Scena nona

*Agrippina. Germanico.*

**AGRIPPINA** Amato sposo?

**GERMANICO** Taci.

**AGRIPPINA** Mio cor.

**GERMANICO** Con altri adopra  
 queste lusinghe.

**AGRIPPINA** A me ripulse?

**GERMANICO** Ascolta

Agrippina (Ahi che pena!)  
 T'amai; per quelle faci,  
 che ti splendoron ne' lumi,  
 mancato avrei di fede infin a i numi.  
 Or costretto son io  
 a negarti 'l cor mio.

**AGRIPPINA** Che sento mai? Germanico adorato,  
 dimmi, son io, che sogno?  
 O sei tu, che vaneggi?

**GERMANICO** Io non vaneggio, e tu non sogni: cerca altre nozze, altro sposo.

**AGRIPPINA** Perché?

**GERMANICO** Chiedi a te stessa.

**AGRIPPINA** In che t'offesi?

**GERMANICO** Nel core.

**AGRIPPINA** Ah disleale,  
da Seiano apprendesti  
a rifiutar le spose!

**GERMANICO** Addio.

**AGRIPPINA** Ferma: ove vai?

**GERMANICO** Da te lontano.

**AGRIPPINA** Ti sovvenga, inumano,  
che già sposo mi sei.

**GERMANICO** Lo tolgano gli dèi.

**AGRIPPINA** Così m'offendi!

**GERMANICO** Offesa lieve!

**AGRIPPINA** Amato traditore,  
come or tutto disprezzo?  
Poco pria tutto amore?

**GERMANICO** Non so.

**AGRIPPINA** Negar non puoi  
ch'io tua non sia.

**GERMANICO** Vaneggi.

**AGRIPPINA** Empio! dunque l'amor, la data fede,  
tutto in sprezzì è rivolto!

## Scena decima

*Vipsanio. Agrippina. Germanico.*

**VIPSANIO** (a parte)  
(Quai rimproveri ascolto!)

**AGRIPPINA** Schernita, vilipesa  
mi lascerai?

**GERMANICO** Non è mia colpa.

**AGRIPPINA** (Ingrato.)  
Sposa più non mi vuoi?

**GERMANICO** No.

VIPSANIO (Ciel che sento!)

AGRIPPINA Così tratti 'l mi' onore.

GERMANICO Altri ci pensi.

VIPSANIO Questi indecenti sensi  
sono d'anima vile.

AGRIPPINA (Ahi che rimiro.)

GERMANICO Col ferro a questi accenti  
risponderei, s'al fianco  
tu lo cingessi.

VIPSANIO Or ora  
farò che mi si rechi.

AGRIPPINA Il primo incontro  
dunque così noioso  
esser si deve o genitor?

VIPSANIO Di sposo  
non si diè fede?

AGRIPPINA È vero.

VIPSANIO Ed or la neghi.

GERMANICO Sì.

VIPSANIO Perché?

GERMANICO Ragione  
render non voglio.

VIPSANIO Mi si porga il brando;  
la destra ancor che sia da gl'anni grave  
saprà ben fomentata  
giustamente da l'ire  
reggerlo quanto basti  
o a punirti, o a morire.

(gli vien porta una spada)

GERMANICO Scuso gl'anni cadenti.

VIPSANIO Or or tu déi  
dar con sicura, ed immutabil sorte  
la fede ad Agrippina, o a me la morte.

GERMANICO Ciò che per te, ciò che per lei richiedi  
egualmente ti nego.  
Né osservar la promessa a lei mi piace,  
né te privar di vita.  
Non a lei, perché in ciò son risoluto,  
non a te, ch'il mio ferro  
si sdegna di svenar debil canuto.

**AGRIPPINA** Io vestita d'acciaio  
ti punirò, ribelle.

**GERMANICO** Né meno uso ferir femmina imbelle.

**VIPSANIO** Non mancherà chi da l'indegne vene  
tragga il sangue. Agrippina  
infelici mi furo i tuoi natali.

**AGRIPPINA** Innocente son io, numi immortali!

Che sorte infelice,  
che fiero destin!

Mi veggio schernita,  
mi trovo tradita,  
né meno mi lice  
saper a qual fin.

Che sorte infelice,  
che fiero destin!

Che influssi maligni  
si movon per me!

Sol ombre produce  
la vaga mia luce,  
e d'astri benigni  
speranza non v'è.

Che influssi maligni  
si movon per me!

## Scena undicesima

*Luogo delizioso.*

**G. Cesare. Livia. Claudio fratello di Livia. Soldati con lui. Ligdo.**

(Livia è sopra una loggia)

**CESARE** Caro tetto adorato  
dov'il mio foco sta,  
de l'amata beltà  
centro beato;  
caro tetto adorato.

Dolce albergo felice  
del mio vezzoso ardor,  
sfera del vago amor,  
che m'ha piagato;  
caro tetto adorato.

**LIVIA E CESARE** Mia vita, mio respiro  
son felice  
i tuoi lumi all'or, che miro.

- CLAUDIO** Eccolo a fé; Seiano  
non m'ingannò: cada l'iniquo, cada.
- CESARE** Traditori così? Di questa spada  
proverete la forza.
- LIVIA** O me infelice!
- CLAUDIO** Lascia l'amor impuro  
ignoto di natali, e d'opre oscuro.
- LIVIA** Di Claudio a me german la voce è questa,  
se non erra l'udito.
- CLAUDIO** Misero son ferito: e manco, e spiro.  
(cade ferito)
- LIGDO** (A fé, per quant'udii,  
de l'iniquo Seiano  
un tradimento è questo.)
- CESARE** (cade, e tutti gli vanno addosso per ferirlo)  
Iniqui, rei,  
tutti sopra di me, perch'io cadei.

## Scena dodicesima

*Germanico. G. Cesare. Claudio. Soldati. Ligdo.*

- GERMANICO** Empi fermate: o là così vilmente  
un caduto s'opprime?  
Contra di me venite!  
(fuggono)  
Scelerati fuggite?
- CESARE** A te deggio la vita: uno de gl'empì  
ucciso qui riman, tronchiam signore  
quest'incaute dimore.
- GERMANICO** Andiam.
- CESARE** Per te de l'aure  
signor vivo a i respiri: e pria che l'alma  
ne' suoi dover si stanchi,  
esser potria ch'il tempo al tempo manchi.
- LIGDO** Spira il misero; e non invano forse  
quivi mi trasse il cielo.  
Su queste braccia condurrò l'esangue  
al mio tetto vicin: de le mie colpe  
in principio d'emenda  
questa poca pietade al ciel si renda.

## Scena tredicesima

*Livia.*

Chi mai cedé? l'amante?  
O 'l germano? Infelice  
è la miseria mia,  
l'uno, o l'altro che sia: ma qui non veggio,  
sol che pochi vestigi  
di tepid'ostro; cieli  
qual di voi mi conforta?

Se Cesare non vive anch'io son morta.

Ah scelerato core!

Ah mente affascinata!  
Piangi per l'amatore  
più che per Claudio? adunque  
ribelle a la natura  
da un affetto fallace  
vincer ti lasci. Io pecco, è ver, io pecco,  
ma se i bei lumi oh dio,  
chiuse forse il mio sol, ditemi o cieli,  
chi di voi mi conforta?

Se Cesare non vive anch'io son morta.

Sempr'aspersi  
di martire  
saran dunque i giorni miei,  
s'il mio ben, oh ciel, perdei.

Ben avversi  
al mio gioire  
son fatti i sommi dèi,  
s'il mio ben, oh ciel, perdei.

## Scena quattordicesima

*Giardino.*  
**G. Cesare. Germanico.**

CESARE

È una luce di baleno  
 il sereno  
 di fortuna,  
 tosto fugge, e poco dura;  
 in un momento sol splende, e s'oscura.  
 È la vita un ampio mare,  
 sempr'appare  
 pien di scogli.  
 La sua calma non ha fede,  
 resta ingannato più chi più gli crede.  
 Di Livia la mia vita  
 godo appena un sorriso,  
 che son da sorte rea da lei diviso.

GERMANICO Cesare?

CESARE Amico?

GERMANICO Vivi  
 celato ne' miei tetti,  
 ch'io de le tue sventure  
 sarò scudo fedel.

CESARE Dunque sicure  
 a l'ombra del tu' affetto  
 saran le sorti mie?

GERMANICO Così prometto.  
 Offro 'l sangue, e la vita in tua difesa,  
 il tuo valor lo merta,  
 la tua bontà lo chiede.

CESARE Resto dunque sicuro?

GERMANICO Sopra la fé di quest'acciar lo giuro.

## Scena quindicesima

*Eudemo. Germanico. G. Cesare. Littori.*

EUDEMO I littori, signore,  
 d'entrar chiedon licenza.

CESARE Ahimè? i littori?

**GERMANICO** Non temer; di' che ponno  
venir. Tu qui t'ascondi.

(fa nascondere Cesare)

**CESARE** In te confido.

**GERMANICO** Se già teco divido  
l'affetto del mio cor, non m'è permesso  
mancar a te, senza tradir me stesso.

**GERMANICO** Che chiedete?

**UN LITTORE** Di Claudio a te germano  
qui celato, signore,  
noi cerchiam l'uccisore.

**GERMANICO** Claudio estinto? Che sento?  
È qui nascosto l'omicida? (O cieli,  
che deggio far?) Uscite,  
io cui tocca l'offesa  
ogni asilo più chiuso,  
cercherò.

**UN LITTORE** Se l'affare  
a più gelosa man non può venire,  
ben possiamo ubbidire.

(si ritirano)

**GERMANICO** Che farò? qui la fede,  
qui lo sdegno combatte.  
Inciampo in un errore,  
per dovunque mi movo.  
In che angustia mi trovo!  
Cesare?

(Cesare esce da dove era nascosto)

**CESARE** Son sicuro?

**GERMANICO** Sì: vieni; de l'estinto  
non hai contezza?

**CESARE** Nulla.

**GERMANICO** Né indizio alcun?

**CESARE** Né meno.

**GERMANICO** (Ahi caso strano!)  
È Claudio a me germano.

**CESARE** Misero me!

**GERMANICO** Cadé la data fede.  
Punirò l'empio eccesso:  
ché non val cortesia contro sé stesso.

**CESARE** (Io son perduto.) Che farai?

**CESARE** Dunque s'armi la destra.

**GERMANICO** A miglior loco  
ciò mi riserbo: deggio,  
per adempir miei patti  
prima porgerti aita, e poi svenarti.

**CESARE** Come questi contrari?

**GERMANICO** Qui fedel ti difendo; altrove irato  
ti darò morte. Eudemo,  
a i littori dirai, che ne' miei tetti  
cercano invano l'omicida. Piglia:  
di quell'uscio reposto,  
quest'è la chiave: fuggi.

(gli dà una chiave)

Io poi ti seguirò, con giusta fretta,  
inimico spietato alla vendetta.

CESARE Mi salvi dunque?

**GERMANICO** Lo promisi.

CESARE Ed io

ricevo in don la vita,  
quando son reo di morte?

**GERMANICO** Ah ben lo saj.

**CESARE** Odimi: grato esser ti voglio.

**GERMANICO** Come,  
che farai?

**CESARE** Fuggirò lontano, ignoto  
sì che mai d'incontrarti  
possibile non sia,  
ché contro la tua destra  
sarebbe ingrata la difesa mia.

**GERMANICO** (Che strana cortesia!)  
In van placar mi tenti,  
ti cercherò.

CESARE Perché?

**GERMANICO** Per vendicarmi.

**CESARE** Ed io saprò fuggirti,  
per non venir contr'un amico a l'armi.

## GERMANICO

Chi di me più sventurato  
 l'aure spira,  
 il sol mira?  
 Tant'in odio son del fato,  
 de la sorte,  
 che mi manca infin la morte.  
 Qual esempio tra i viventi  
 ebber mai  
 i miei guai?  
 Sono tanti i miei tormenti,  
 le mie pene,  
 che son men del mar l'arene.

## Scena sedicesima

*Plancina. Eudemo. Paggi.*

## PLANCINA

Consigliami tu  
 cristallo verace  
 quel che più  
 diletta, e piace;  
 mentre che la bellezza il tempo stanca,  
 arte supplica ove natura manca.  
 Insegnami almen  
 colore, ch'alletti,  
 e nel sen  
 mova gl'affetti;  
 che mentre la bellezza han vinto gl'anni  
 non mi ponno giovar, se non gl'inganni!

*Plancina si belletta.*

## EUDEMO

Compagni correte,  
 la vecchia vedete,  
 che finge colori.  
 S'adorna di fiori  
 credendo a gl'amanti  
 di tesser la rete,  
 compagni correte.

*Quattro Paggi fanno scherzi alla vecchia.*

**PLANCINA**

Misera me son colta,  
lasciatemi indiscreti.  
Finitela una volta,  
non mi toccate: via.  
(Il ciel guardò la pudicizia mia.)

---

*Giardinieri, e Paggi fanno un ballo.*

# ATTO SECONDO

---

## Scena prima

*Luogo delizioso con stanze.  
Tiberio. Ligdo.*

TIBERIO

Chi stimò d'atomi lievi  
fatto l'uomo avea ragione,  
se fortuna in ore brevi  
lo sconvolge, e lo scompone,  
ed il tempo lo risolve  
in minuta, e poca polve.  
Chi chiamò leggero foglio  
il mortal, ben fu prudente,  
ché del misero l'orgoglio  
è un baleno, un'ombra, un niente;  
e al girar di breve sole,  
spesso cade eccelsa mole.

LIGDO L'improvviso ritorno,  
ch'in Roma fai, signore,  
lo turberà.

TIBERIO Poc'ore  
godei tranquille. Cieli,  
tant'iniquo Seiano!  
Druso per opra sua caduto estinto!

LIGDO Signor chiesi la vita, e 'l ver narrai.

TIBERIO Ed io tanto l'amai!  
Che ti mosse a scoprirmi  
colpa di sì lungh'anni?

LIGDO I suoi gesti tiranni,  
il timor, ch'ei non voglia  
ch'un testimonio viva  
di sue colpe crudeli; e forse spinto  
fui dal voler de' cieli.

TIBERIO Vanne: da guardie cinto  
starai, fin che del vero  
cert'io rimanga; e se mentisti forse,  
misero te!

LIGDO Signore  
colpevole è pur troppo il traditore.

## Scena seconda

***Tiberio. Seiano.***

**TIBERIO** Egl'è qui.

**SEIANO** Riverito,  
adorato Tiberio! E qual in Roma,  
da i suburbii graditi affar pesante  
sì tosto ti richiama?

**TIBERIO** Porgi lo scettro.

(Seiano gli dà lo scettro: Tiberio lo lascia senza dirgli altro)

**SEIANO** Muto,  
conturbato severo  
mi rivolge le terga? Ahi qual mi scorre  
freddo rigor entro le vene! Il sangue  
mi si gela. Fortuna  
mi ritogli tu forse il dolce crine?  
Forse del mio sereno è giunto il fine?  
Misero! mi conturba  
de l'opre ingiuste la memoria; e, fatto  
flagello, del mio core  
mi tormenta il timore.  
Ardir Seiano, ardire.

T'avvilisci? ti perdi?  
che sarà? caderai?  
un nulla fosti, un nulla ancor sarai.  
T'involerà la sorte  
le grandezze? Può farlo;  
ma non sarà giammai,  
ch'io non l'abbia godute.  
Che sarà? Morirai?  
Un nulla fosti, un nulla ancor sarai.

## Scena terza

***Germanico. Livia.***

**GERMANICO**

Labirinto d'aspri guai,  
 è d'un misero la vita,  
 crede pronta aver l'uscita,  
 ma nel centro è più che mai,  
 ed un'eco vi rimbomba,  
 ché l'uscita, è sol la tomba.  
 I rintrecci de la sorte,  
 sono strade sempr'incerte,  
 ove sembrano più aperte,  
 son più folte, son più torte,  
 ed un'eco vi rimbomba,  
 ché l'uscita, è sol la tomba.

**LIVIA** Piango estinto un germano,  
 l'omicida n'adoro.  
 Son afflitta per l'un, per l'altro moro.

**GERMANICO** Livia? per Claudio estinto  
 tu spargi i pianti: ed io  
 de l'uccisor spargerò 'l sangue.

**LIVIA** (Oh dio!)  
 Sarà fuggito.

**GERMANICO** Il più remoto clima  
 cercherò per svenarlo.

**LIVIA** (E non lice vietarlo!)

**GERMANICO** Non ti lagnar: l'ucciderò.

**LIVIA** Infelice  
 m'accora il rio dolore!  
 (Ei non sa che dal sen mi svelle il core.)

Feconda di pene  
 l'iniqua fortuna  
 è fatta per me.  
 Incontro mi viene  
 rapace importuna  
 con barbaro piè.  
 Feconda di pene  
 l'iniqua fortuna  
 è fatta per me.

Continua nella pagina seguente.

**LIVIA**

Mi vibra uno strale  
ad ogni momento  
irato destin.

E solo da un male  
ne cadono cento  
sul misero crin.

Mi vibra uno strale  
ad ogni momento  
irato destin.

## Scena quarta

**G. Cesare. Livia.**

**CESARE**

Sì turbato è questo core,  
che distinguere non so,  
il contento dal dolore;  
e se ben pensand'io vo  
al mio martire,  
tant'il ben quant'il mal mi fa languire.  
È sì mesta l'alma mia,  
che riscuotersi non può  
da sua pena acerba, e ria,  
e se be pensando io vo  
al duol, ch'io sento,  
tant'il ben, quant'il mal mi dà tormento.  
Tanti martiri, o ciel,  
ad un misero cor:  
nemici; offese; amor;  
o mia sorte crudel,  
tanti martiri o ciel!

**LIVIA** Ah Cesare tiranno.**CESARE** Eccoti 'l brando.

Ecco 'l seno, ecco l'alma;  
svenami, ch'io non posso  
né da più dolce sorte,  
né da più bella mano aver la morte.

**LIVIA** Fuggi, deh fuggi, oh dio.**CESARE** Svenami, sì.**LIVIA** Non posso.**CESARE** Perdonami.**LIVIA** Non deggio.

**CESARE** M'aborrisci?  
**LIVIA** Non so. Fuggi, deh fuggi.  
**CESARE** Mi scacci dunque?  
**LIVIA** Sì: perché t'adoro.  
(Misera, e pur lo dissi!)  
**CESARE** O cara voce!  
**LIVIA** (vede venir Germanico)  
Ahimè. Cieli! Gl'abissi  
ti profondino or ora,  
sanguinario, inumano;  
sì, sì l'iniquo seno,  
l'anima scellerata  
aprirà, svenerà la destra mia.

## Scena quinta

*Germanico. G. Cesare. Livia.*

**GERMANICO** Fiero sdegno! Aspro cor!  
**LIVIA** Fortuna ria!  
**GERMANICO** Promettesti fuggirmi,  
or ne l'offese ardito  
osi innanti venirmi?  
**CESARE** Così vuol la mia sorte.  
**GERMANICO** A l'armi adunque.  
**CESARE** Di rilevante affare  
deggio pria favellarti,  
fa' che soli restiam.  
**GERMANICO** Livia deh parti.  
**LIVIA** (Chi mi scorge ha la morte!)  
**GERMANICO** Or che vuoi dirmi?  
**CESARE** Leggi.  
**GERMANICO** Leggo.  
(legge)  
«Figlio»...  
Figlio? Come, s'ignoti  
sono i natali tuoi?  
**CESARE** A me palesi,  
per comando paterno, altrui gl'asconde.

<b>GERMANICO</b>	(legge)
	« <i>Son nell'onore offeso, accorri a la vendetta, da me tutto udirai, ché qui non voglio i pregiudizi miei fidar a un foglio.</i> »
<b>CESARE</b>	Udisti?
<b>GERMANICO</b>	Udii.
<b>CESARE</b>	<p>L'offesa,      è ne l'onor. Invitto, generoso      a te ne vengo, a te ricorro; come      la vita mi salvasti,      così l'onor mi serba: e la vendetta      de l'estinto fratello      sol differisci quanto      in questi di fortuna aspri contrasti,      l'onor offeso ad emendar mi basti.      Per te non sia, che manchi tempo a l'ire,      or macchieresti 'l ferro.      Contro sangue oscurato,      siami cortese amico,      finch'io vendichi l'onta; allora poi      cresceranno di pregio i furor tuoi.      Adesso a doppia gloria      ti chiama la tua sorte,      prima l'onor puoi darmi, e poi la morte.</p>
<b>GERMANICO</b>	<p>Non è mai gran nemico,      chi le leggi non sa d'esser amico.      Tu ne l'onor sei punto;      io sol nel senso: non a me l'estinto,      ma ben a te l'onore,      ponno render poch'ore. I' vuò, che ceda      a l'ingiuria l'offesa:      differisco gli sdegni, e sonti amico,      e se sia d'uopo, ancora,      compagno a l'opra: poi      m'avrai nemico fiero,      quanto adesso cortese, allor severo.</p>
<b>CESARE</b>	Grazie ti rendo; e parto.
<b>GERMANICO</b>	Ma dove?
<b>CESARE</b>	Al genitor.
<b>GERMANICO</b>	Solo te n' vai?
<b>CESARE</b>	Sì.

**GERMANICO** Non conosci 'l rischio  
s'alcuno ti ravvisa  
per l'uccisor di Claudio?

**CESARE** È ver: ma pure  
che far degg'io?

**GERMANICO** Nascosto  
qui ti ferma; e 'l genitor mi scopri:  
andrò per te.

**CESARE** Se ne l'onor macchiato  
ei si cela, scoprirlo altrui non lice.

**GERMANICO** Dunque ti ferma, quant'io trovi amico,  
che mi segua fedel, mentr'io convengo  
ir notturno ad udir i vani preghi  
di beltà già gradita,  
poi verrò teco.

**CESARE** Dunque tost'io parto.

**GERMANICO** Perché?

**CESARE** Mi tratti da nemico. E come?  
Ricorro a te, l'ingiurie mie ti scopro,  
chiedo favor, lo trovo, e cerchi poi  
più fido amico a' desideri tuoi?

**GERMANICO** Se t'espongo a periglio  
sturbo gl'acquisti del tu' onor: e tardo  
le mie vendette.

**CESARE** Dimmi,  
ir con l'ombre non de'?

**GERMANICO** Sì.

**CESARE** Dunque, ignoto  
potrò venir.

**GERMANICO** No, no, rimanti.

**CESARE** Forse  
di me non ti fidi? Il ferro  
impugnerò per te contro ogni petto;  
e se sia d'uopo, il genitor istesso,  
e 'l proprio onor posposto  
per te vedrai.

**GERMANICO** Ti scorgo  
generoso, e cortese:  
meco verrai. M'è grave  
ch'ora siam fidi amici,  
e in breve torneremo a l'ire ultrici.

**CESARE** Or di ciò non si parli.

**GERMANICO** Andiamo. Ben si scorge  
che vince in nobil petto  
la nobiltà de l'alma ogn'altro affetto.

## Scena sesta

*Seiano. Littori. Poi Tiberio.*

**SEIANO**

Fantasmi noiosi  
funesti,  
molesti,  
ch'i dolci riposi  
de l'alma turbate,  
cessate, cessate.  
Oggetti dolenti,  
austeri,  
scuri,  
che rigidi eventi  
al cor minacciate,  
cessate, cessate.

Ah ch'io lusingo invano  
lo spirito intimorito?  
Certo ch'io son tradito.  
Fia consiglio prudente  
tosto fuggir, ahimè!

**UN LITTORE** Cedi quel brando;  
sei prigionier Seiano.

**SEIANO** (si vuol uccidere)  
Saprò svenarmi pria.

**TIBERIO** Ferma inumano.

## Scena settima

*Livia. Tiberio. Seiano. Littori.*

**LIVIA** Che rimiro?

**SEIANO** Tiberio  
così tu ricompensi  
quel Seian, che per te la vita espose,  
che fido a tua difesa  
sudò i lucidi giorni, o a l'aer fosco  
tante volte vegliò?

**TIBERIO** Non ti conosco.

**SEIANO** Sì adirato signore?

**TIBERIO** Quel Seiano, ch'amai,  
venefico non era, e traditore.

**SEIANO** Cloto del viver mio deh tronca l'ore.

(vien condotto via)

**LIVIA** Com'in pochi momenti  
cade Seian?

**TIBERIO** Al tuo consorte Druso  
ei fe' porger veleno.

**LIVIA** O scellerato!

**TIBERIO** Ligdo svelò 'l delitto  
lungamente celato.

**LIVIA** Ah ben comprendo  
che fu l'alma di Druso  
ch'impedì le mie nozze  
col traditor. E degno  
egl'è ben del mio sdegno.

(parte)

**TIBERIO**

Da l'ira de' numi  
fuggir non si può.

Se più tardo,  
più sdegnoso  
il ciel fulminò.

Da l'ira de' numi  
fuggir non si può.

Seian godé sereni  
lunghi giorni contento.  
Del ciel, che di sue colpe  
obliarsi parea,  
forse l'empio ridea.  
Or fuggita in un momento  
la sua luce s'oscurò.

Da l'ira de' numi  
fuggir non si può.

## Scena ottava

*Appartamenti.  
Agrippina. Eudemo.*

*Di Notte.*

AGRIPPINA

Agrippina infelice!  
Seiano ti disprezza,  
Germanico t'inganna;  
che peggio mi può far sorte tiranna.  
Notte, che l'alta face  
del ciel celando vai,  
e con minuti, ma infiniti rai  
vedi le doglie mie,  
dimmi se l'alme rie  
a sì fieri martir, Pluto condanna.  
Che peggio mi può far sorte tiranna.

Eudemo già non erri:  
Germanico promise  
a me venir?

EUDEMO                   Sdegnoso  
pria negò; poi riletti i fogli tuoi,  
tra 'l dubbio, e tra 'l rigore,  
disse: verrò, ma che non speri amore.

AGRIPPINA Misera! Eudemo veglia  
l'arrivo de l'ingrato  
e quand'ei giunge tu mi chiama.

EUDEMO                   Pronto  
ubbidirò. Tu spera,  
ché sul fin del martir s'apre il contento.

AGRIPPINA

La speranza è un tradimento,  
ch'a gl'amanti fa 'l desire;  
con le vesti del gioire  
gli nutrisce dentr'il seno  
il veleno del tormento,  
la speranza è un tradimento.

Continua nella pagina seguente.

AGRIPPINA

Ella ride vezzeggiando,  
promettendo gioie al core.  
Poi cangiandosi 'n dolore  
infelice il cor diviene  
pien di pene in un momento.  
La speranza è un tradimento.

## Scena nona

*Eudemo. Plancina.*

EUDEMO

Ore volate, fuggite o dì.  
Sì che grande anch'io diventi;  
e contenti  
poi colei ch'ho nel pensiero.  
Perch'io son, a dir il vero,  
troppo picciolo così.  
Ore volate, fuggite o dì.  
Anni correte, deh vieni età,  
sarò forse allor gradito,  
né schernito  
qual fanciul vano, e leggero.  
Perch'io son, a dir il vero,  
troppo picciolo così.  
Ore volate, fuggite o dì.

Germanico non viene,  
ed io di sonno moro.  
E che sarebbe se cedessi alquanto  
a dolce oblio profondo?  
Non caderebbe il mondo.

(siede e s'addormenta)

PLANCINA

Crin d'argento,  
senso lento  
è gran martir.  
Stan con gl'anni  
solo affanni  
e non gioir.  
Che veggio? qui addormito  
lo sfacciatello Eudemo,  
lo bacerei, ma temo.

Continua nella pagina seguente.

PLANCINA

Quegl'avori  
tenerelli  
son pur belli.  
Io vogl'ape amorosa  
sugger quei fior vermigli,  
quelle rose, que' gigli.  
No, che s'e'i se n'avvede  
è tanto sciagurato,  
ch'a tutti lo dirà.  
Segua che vuole,  
che mai sarà.  
Incontro così bel perder non voglio.

EUDEMO Non dormo no, signora.

PLANCINA

Ahimè si desta,  
è finita la festa.

(parte)

## Scena decima

*Germanico. Agrippina. G. Cesare. Eudemo con lume.*

GERMANICO Eudemo?

EUDEMO Sei pur qui; fermati: or ora  
Agrippina verrà.

GERMANICO

Non mi dir insano core,  
che l'ardore  
che t'accese estinto fu.  
Odo ben, ch'ancora brami,  
non mi dir che tu non ami.  
So ben io che m'ingannasti,  
né spezzasti  
la catena di quel crin.  
Vedo ancora i tuoi legami:  
non mi dir, che tu non ami.

AGRIPPINA Germanico? sei solo?

GERMANICO Un amico mi segue.

AGRIPPINA Ammorza il lume,  
ch'ei non mi veda: a le mie stanze vieni.

GERMANICO Che vuoi?

- AGRIPPINA** Dei tuoi disprezzi  
chiederti la ragion.
- GERMANICO** Nulla udirai.
- AGRIPPINA** Così presta ripulsa  
non ammetto: non voglio; odimi pria,  
poco dirti non deggio. Entra.
- GERMANICO** L'amico  
farò qui trattener.
- AGRIPPINA** Sì, ch'io t'attendo.
- GERMANICO** Che dirà mai costei? Cesare vieni.
- CESARE** Pronto son io.
- GERMANICO** Tí ferma in questo loco,  
quivi ti siedi: tornerò tra poco.
- CESARE** Vanne pur non temer.
- GERMANICO** Resisti o core:  
non creder a lusinghe, a vezzi, a pianti.  
Avverti, che venisti, alma costante,  
per non esser scortese,  
non per esser amante.

## Scena undicesima

### *G. Cesare. Vipsanio.*

**CESARE**

Movetevi a pietà de' casi miei,  
se tutto quel ch'è in voi  
sol è tutto bontà superni dèi.  
Di mia sorte fermate i colpi rei,  
se quel ch'in voi s'adora  
sol è tutto virtù superni dèi!

A gran rischio m'espongo:  
e al fin, per un nemico.

**VIPSANIO** O mi delude  
il credulo timore, o qui v'è gente.  
Per osservar attento  
movo tra l'ombre 'l piè tremolo, e lento.

**CESARE** (dà un colpo sulla sedia, esclamando)

Pria, che del padre offeso,  
pur difensor, o cieli,  
del nemico son reso.

VIPSANIO A fé strepito udii: cresce il sospetto,  
luce vi vuol.

CESARE In oriente appena  
sorgerà 'l primo albore  
ch'andrò pronto, e veloce al genitore.  
Ma veggio un lume, e con l'acciaro nudo  
uomo, che viene. Io voglio  
Germanico avvisar. Non ch'io non venni  
destinato all'avviso;  
ma ben sì a la difesa.  
L'ucciderò.

VIPSANIO Chiunqu'ei sia l'acciaro  
bagnerò nel suo sangue.

CESARE Ma che veggio?

VIPSANIO Che miro?

CESARE Signor?

VIPSANIO Figlio? venisti  
a la vendetta de l'onor offeso?  
Così tacito, e solo al debil lume  
de le minute faci?  
Ma ti conturbi? ti sospendi? e taci?

CESARE Padre tu qui? son queste  
le tue stanze?

VIPSANIO Sì sono: e che ti turba?  
Perché lo chiedi?

CESARE (O quale  
fiero dubbio m'assale!) affretta o padre,  
tosto dimmi in che mai,  
è l'onor tuo macchiato?

VIPSANIO Penso a ridirlo. In Roma (o crudo fato!)  
omo v'è sì immodesto...

CESARE Segui.

VIPSANIO Che ardisce... (Oh dio.)

CESARE Narra, di'.

VIPSANIO Non poss'io  
resister a i singulti. (Ad Agrippina  
andiamo: ella lo dica, e per german  
insiem lo riconosca.)  
Vien meco.

CESARE Ove?

VIPSANIO Qui dentro.

**CESARE** O cieli! oh dèi!  
chi v'è?

**VIPSANIO** Ben lo vedrai.  
Perché t'arresti? andiam.

**CESARE** Ferma.

**VIPSANIO** Tu figlio?  
a l'ingresso t'opponi?  
(Cesare si fa a la porta e trattiene Vipsanio)

**CESARE** Io sì. (Gli promisi  
e difender lo deggio.)

**VIPSANIO** Infelice che veggio!  
Lasciami entrar.

**CESARE** Non posso. (Oh dèi chi vide  
più strano evento mai! Per un nemico  
oppugno il genitor.)

**GERMANICO** Lasciami: sento  
(dentro) strepiti, e risse.

**VIPSANIO** Voce d'uomo qui dentro?  
Aprirò sì.

**CESARE** Non aprirai, s'il petto  
prima non m'apri.

**VIPSANIO** Tanto ardito meco!

## Scena dodicesima

*Germanico. Agrippina. G. Cesare. Vipsanio.*

**GERMANICO** Cesare anch'io son teco.

**AGRIPPINA** Che veggio cieli!

**CESARE** Che rimiro o dèi!

**VIPSANIO** Figlio? tu per quest'empio?

**GERMANICO** Figlio lo chiama!

**AGRIPPINA** Mio german è questi!

**VIPSANIO** De' mie casi funesti  
quest'è l'autore: del mio caduto onore  
è questi l'oppressore.

**CESARE** Ei non è sposo d'Agrippina?

VIPSANIO Ingrato  
 finse amor; le diè fé: baci ne colse,  
 poscia tutto rivolse  
 in sdegno vile; e con gli sprezzì sui  
 scherzo la fa del vilipendio altrui.

CESARE È vero ciò?

GERMANICO No 'l nego.

CESARE La rifiuti?

GERMANICO Il confermo.

CESARE Ah traditore,  
 mori: fé ti promisi  
 ma cortesia non val contro l'onore.

GERMANICO Il fratel m'uccidesti:  
 t'accolsi; ti salvai,  
 il rigor differii, sospesi l'ira.  
 A i sensi miei di cortesia fecondi  
 tu così corrispondi?

CESARE Sospenderesti gli sdegni  
 fin che de l'onor mio facessi acquisto.  
 Or s'a ciò si richiede il tuo morire  
 eccomi dunque a le vendette, a l'ire.

GERMANICO Così l'onor, e 'l genitor posposto  
 veggio per me! Non ho ferro, che tema.  
 Qui svenarti saprò: sol ti sia noto,  
 che la mia cortesia vilmente stanchi.  
 Io t'osservo la fede, e tu mi manchi?

CESARE (Egli è vero: ha ragion; che farò mai!)

VIPSANIO Con il fratel caduto  
 l'onor suo non cadé: gli sia di gloria  
 ciò che teco egli oprò; co' casi tuoi  
 parità non s'usurpi.  
 Ei sé stesso illustrò, tu ti deturpi.  
 Mora l'iniquo, mora.

GERMANICO Si difenda chi sa.

CESARE Fermati, voglio  
 pagar ciò che ti devo.  
 Tu da' littori mi salvasti: ed io  
 da Vipsanio, ti guardo.

(tiene il padre, e dice a Germanico)

Vanne.

VIPSANIO Così fuggir lasci 'l nemico?

CESARE Lo cercherò.

VIPSANIO                    Voglio vendetta o morte.  
                                Lasciami.

CESARE                    No.

VIPSANIO                    Servi accorrete.

CESARE                    Taci.

Tu parti.

AGRIPPINA                O strano evento!

CESARE                    Or pareggio i tuoi doni.

GERMANICO                Ora grazie ti rendo.  
                               Poscia ti recherò, nemico irato,  
                               con le vendette mie l'ultimo fato.

CESARE                    A lacerarti 'l petto  
                               sarò pronto in brev'ore.

AGRIPPINA                Ah sorte iniqua!

VIPSANIO                    Ah figlio traditore!

A te ricorro, a te  
                               incomposta entità, pura sostanza,  
                               ch'hai di luce le stelle, e 'l sol asperso:  
                               principio universal de l'universo.  
                               Deh soccorrimi tu  
                               mente increata, indipendente essenza;  
                               da te stesso causato, e in te converso  
                               principio universal de l'universo.

## Scena tredicesima

*Sala con trono.*

*Livia.*

Ucciso, (o fatto rio)  
                               da l'amante 'l fratello? Un colpo solo  
                               due perdite mi reca:  
                               di due vite mi priva una sol morte;  
                               un mostro di più capi è la mia sorte.  
                               Lo stame d'una vita,  
                               di troncar non contenta Atropo avara  
                               recide insieme il fil di mie speranze,  
                               più d'un'alma divide una sol morte.  
                               Un mostro di più capi è la mia sorte.

[Continua nella pagina seguente.](#)

**LIVIA**

Mie speranze naufragaste,  
 ne lo scoglio del dolore,  
 e la merce del mio core  
 ne le pene profondaste,  
 mie speranze naufragaste.

Miei contenti vi perdeste  
 entro l'onde del martire,  
 e la nave del desire  
 tra le Sirti m'abissaste.

Mie speranze naufragaste.

## Scena quattordicesima

*Agrippina.*

O ciel ne' doni tuoi meco crudele,  
 d'un fratel m'arricchisci  
 per crescer un nemico al mio infedele?  
 Ma ché folle mi lagno?

Sì, sì, moltiplicate astri adirati  
 spade, che tronchino  
 la vita perfida;  
 irati fulmini  
 che lo saettino  
 da l'alto ciel.

Sì, sì, mora il crudel. Lassa, che dissì?  
 Ov'il mio duolo arriva?

Lasciate pur, ch'ei mi disprezzi, e viva.

Son schernita, abbandonata,  
 vilipesa, disprezzata,  
 pur m'uccide  
 chi di vita oh dio, lo priva.

Lasciate pur, ch'ei mi disprezzi, e viva.

Ei tradì la mia speranza,  
 ingannò la mia costanza,  
 pur da l'empio  
 la mia vita, oh dio deriva.

Lasciate pur, ch'ei mi disprezzi, e viva.

## Scena quindicesima

**Tiberio. Seiano.**

**TIBERIO**

I diademi a chi ben mira  
sono d'or per chi v'aspira,  
ma di bronzo a chi li regge.  
Più grav'è 'l dar, che l'ubbidir la legge.  
A chi siede in trono aurato  
quante volte vien negato  
quel ch'a gl'infimi è permesso?  
Chi vuol ben regger altri oblii sé stesso.

Ecco 'l reo. Che t'indusse  
al beneficio enorme  
de l'innocente Druso?

**SEIANO** Più non dovean le parche  
del tuo stame vital torcer il fuso.

**TIBERIO** Tu a la mano fatal indifferente  
la forbice porgesti.

**SEIANO** Ciò che non vuol ben sa impedir il cielo.

**TIBERIO** Dunque nel ciel ritorci  
la colpa scellerata  
del tu' oprar contumace?

**SEIANO** Colpa non è ciò ch'al destino piace.

**TIBERIO** Di', sacrilego, a Giove  
il tradimento agrada? Or va': rimetto  
al senato 'l giudicio.  
Difenditi, e racconta  
ch'avesti, o scellerato,  
il destino correo, complice il fato.

## Scena sedicesima

*Seiano. Plancina. Eudemo.*

**SEIANO**

Ora sì, ch'ho perduta ognì speranza.  
 Mi conosco schernito,  
 mi veggio abbandonato,  
 e m'accompagna solo  
 de l'empie colpe mie la rimembranza.  
 Ora sì ch'ho perduta ognì speranza.

**PLANCINA** Eccolo.

**EUDEMO** Addio bell'uomo.  
 Grande, superbo, altero.  
 Vedi l'onor del Tebro,  
 la speranza di Roma.

**PLANCINA** Così gl'empì 'l destin flagella, e doma.

**SEIANO** Ché sì, ché sì ragazzo.

**EUDEMO** Se credi intimorirmi a fé sei pazzo.

**PLANCINA** A pietà mi commove.  
 La sua miseria strana:  
 mi raccordo che fui  
 sempre cortese con la carne umana.

**EUDEMO** (guardando per una strada)  
 Vedi.

**PLANCINA** Che miro.

**EUDEMO** Quante genti.

**PLANCINA** Vanno  
 di Seiano le statue  
 per le vie strascinando.

**EUDEMO** Eh che gli fanno  
 scherzi, lusinghe, e vezzi.

**PLANCINA** Con nome così bel chiami i disprezzi?

**EUDEMO** Andiamo.

**PLANCINA** Così vanno i fasti umani.

**EUDEMO** Ier fosti un lupo, ed oggi un barbagiani.

**SEIANO**

Perché date gioie a i rei  
se poi toglierle volete,  
falsi numi, inqui dèi?  
Sì: che perfidi voi sete.  
S'oggi un misero innalzate,  
e dimani l'opprimete,  
lo tradite, e l'ingannate.  
Sì: che perfidi voi sete.

---

*Vengono otto, che strascinando una statua di Seiano con vari scherni  
fanno un ballo.*

# ATTO TERZO

---

## Scena prima

*Campagna deliziosa.*

*Agrippina. Livia.*

- |   |   |
|---|---|
| <p><b>AGRIPPINA</b></p>   | <p>Vengo a voi<br/>piagge beate,<br/>imperlate<br/>di rugiade,<br/>e abbandono i tetti d'or.<br/>Con le piante, con i fior,<br/>l'alma afflitta ristorate.</p> <p style="text-align: center;">Vengo a voi<br/>piagge beate.</p> |
| <p><b>LIVIA</b></p>   | <p>Verdi prati<br/>ombre liete,<br/>di quiete<br/>veri asili<br/>ristorate questo sen<br/>ed in placido seren<br/>aure dolci a me spirate.</p> <p style="text-align: center;">Vengo a voi<br/>piagge beate.</p>                 |
| <p><b>AGRIPPINA</b> Livia? ove vai?</p>   |   |
| <p><b>LIVIA</b></p>   | <p style="text-align: center;">Remota<br/>solitaria piangendo.</p>  |
| <p><b>AGRIPPINA</b> A me lascia i singulti:<br/>io Germanico adoro, ed ei mi sprezza.</p> |   |
| <p><b>LIVIA</b></p>   | <p>E me Cesare adora;<br/>ma 'l fratello m'uccise.</p>  |
| <p><b>AGRIPPINA</b> Ami Cesare?</p>   |   |
| <p><b>LIVIA</b></p>   | <p style="text-align: center;">Sì: perché?</p>  |
| <p><b>AGRIPPINA</b> Germano<br/>egli a me s'è scoperto.</p>                               |   |
| <p><b>LIVIA</b></p>   | <p style="text-align: center;">Ami tu dunque<br/>il mio fratello, ed io<br/>son amante del tuo.</p>   |
| <p><b>AGRIPPINA E LIVIA</b> Siamo eguali nel male.</p>                                    |   |
| <p><b>LIVIA</b></p>   | <p>Il tuo Claudio m'uccise.</p>   |

**AGRIPPINA** E 'l tuo m'offende  
con indecenti sprezzi.  
O ne' fratelli, e ne' gl'amanti insieme  
egualmente infelici!

**LIVIA** Cesare cerca il mio per dargli morte.

**AGRIPPINA** E Germanico il mio per ugual sorte.

**AGRIPPINA E LIVIA** Che dunque sarà!  
Aita o numi!  
Giove pietà!

**LIVIA** Il ciel di macigno  
par fatto per me.

**AGRIPPINA** Un raggio benigno  
mostrar non mi sa.

**AGRIPPINA E LIVIA** Che dunque sarà!  
Aita o numi!  
Giove pietà!

## Scena seconda

*Germanico. Agrippina.*

**GERMANICO**

Son nocchiero fra due scogli:  
furibonde  
batton l'onde  
del martir con doppi orgogli.  
Se l'obligo mi placa,  
mi stimola l'offesa.  
Cesare è un'alma illustre:  
di cortesia m'ha vinto;  
Claudio è un fratello estinto.  
Da la ragion son mosso,  
da due venti son percosso.  
Furibonde  
batton l'onde  
del martir con doppi orgogli.

**AGRIPPINA** Che miro! il mio ribelle!

**GERMANICO** Ecco Agrippina: o stelle  
per crescermi 'l tormento  
fate sì, ch'io lo miri ogni momento?

**AGRIPPINA** Senza parlarmi parti?  
crudel; in che t'offesi?

**GERMANICO** (Ahi che martiri!)

**AGRIPPINA** M'odii?

**GERMANICO** Potessi farlo.

**AGRIPPINA** E se non puoi, perché mi fuggi?

**GERMANICO** Lascia  
di molestarmi.

**AGRIPPINA** Ingrato,  
meco tanti rigori?

**GERMANICO** Io medito vendette, e non amori.

**AGRIPPINA**

Se i pianti  
non giovano,  
se vani si trovano  
affetti costanti,  
che mai gioverà?  
O vendetta, o crudeltà!

Se l'ire  
non cedono,  
s'i preghi si vedono  
col vento fuggire,  
che mai gioverà?  
O vendetta, o crudeltà!

## Scena terza

*Plancina. Eudemo.*

**PLANCINA** Agrippina! Agrippina!

**EDEMO** Livia! Livia! Va', va' cercale tu.

**PLANCINA** Qui fur vedute.

**EDEMO** Il credo.  
Ma costume sempre fu  
de le donne il far così.  
Non è quest'usanza nova,  
chi le cerca non le trova,  
chi le fugge, notte e giorno  
se le trova sempr'intorno.

**PLANCINA** Trovarle che t'importa?

**EUDEMO** Cesare d'una amante,  
e de l'altra fratello,  
per indizi, e sospetti  
de la morte di Claudio è prigioniero.

**PLANCINA** Bella nuova da vero!  
Sì sì, la mancia avrai.

Prigioniera son anch'io.  
De l'alato  
e bendato  
cieco dio,  
né si trova  
chi si mova per pietà  
a cercar mia libertà.

**EUDEMO** O vecchia maledetta!  
Amori hai nel pensiero  
e un cadavere sei da cimitero.

## Scena quarta

*Prigione.  
Seiano.*

Io! Io schernito dal romano volgo!  
Io, tra ceppi, e catene!  
Strascinate, e derise  
le mie statue! Insegnasti  
tu co' fulmini tuoi  
questi disprezzi, ingiusto ciel. Godete,  
saziatevi, ridete,  
de' vilipendi miei  
iniquissimi dèi! Voi mi toglieste  
le grandezze: toglietemi la vita;  
sì sì: ch'io non la voglio,  
per non esservi forse  
obbligato di questi  
odiosi respiri  
che spietati donate a i giorni miei;  
iniquissimi dèi.

## Scena quinta

*Livia. Seiano.*

**LIVIA** Ora paghi le pene empio Seiano  
de' benefici indegni.

**SEIANO** A che vieni tiranna?  
A inasprirmi la morte?  
Furia de' miei estremi  
esci da queste porte.  
Maledetti que' rai,  
che risplendean nel cielo  
all'or ch'io te mirai.

(si nasconde)

**LIVIA** A fé di maledir poch'ore avrai.  
Ma Cesare 'l cor mio  
lassa qui non vegg'io.

Deh Cesare mi guardi  
chi regge 'l ciel, l'intelligenze move,  
quel dio ch'a tutti è buono, a tutti è Giove.  
Deh l'amor mio mi serbi  
chi dal seno immortal le grazie piove,  
quel dio ch'a tutti è buono, a tutti è Giove.

## Scena sesta

*G. Cesare. Livia. Eudemo.*

**CESARE** S'al mortale  
questa fra le  
debil vita il ciel prestò,  
se ritorsela poi vuole,  
chi di lui doler si può!

**LIVIA** Egli viene.

**CESARE** S'il destino  
peregrino  
il mortal nel mondo fé,  
lo sperar di starvi sempre  
ragionevole non è.

**LIVIA** Cesare?

**CESARE** Livia? In questi angoli oscuri  
se ne viene il mio sole?

**LIVIA** Da ciò comprendi, quanto  
il tuo bel m'innamora.  
Un fratel mi svenasti, e t'amo ancora.

**CESARE** Mi difesi assalito: e la sua morte  
non fu voler, ma sorte.

**LIVIA** Meco di ricche gioie  
queste masse portai.  
Fanne dono a i custodi  
così la libertà comprar potrai.

(gli dà varie gemme)

**CESARE** Per la mia libertà, tanto s'impiega!  
E per la servitù di questo core  
un solo de' tuoi crini ha speso amore!

**EUDEMO** Ahimè, signora, ahimè!

**LIVIA** Che cos'è?

**EUDEMO** Via via.

**CESARE** Parla.

**EUDEMO** Non posso,  
viene.

**CESARE** Chi viene?

**LIVIA** Oh dio,  
è Germanico forse?

**EUDEMO** Io non mi vidi  
in intrico peggiore a questo mondo.

**LIVIA** Io qui mi celo.

**CESARE** Oh dèi.

**EUDEMO** Quivi m'ascondo.

## Scena settima

*Germanico. G. Cesare.*

**GERMANICO** Addio Cesare.

**CESARE** Addio  
Germanico: nel carcere mi cerchi?  
Che vuoi?

**GERMANICO** Ciò, ch'io ti devo,  
renderti voglio pria:  
poscia avrà loco la vendetta mia.

**CESARE** Che pensi far?

**GERMANICO** Al giudice narrai  
che tu di Claudio l'uccisor non fosti,  
e costante giurai  
ch'eri meco in quel punto: e 'l san gli dèi.  
Così per mio favor libero sei.

**CESARE** (Ciel ch'ascolto, e come  
potrò svenarlo poi!)  
O Germanico, quanto  
obbligato mi trovo;  
tant'offeso non fossi!

**GERMANICO** A ciò solo mi mossi  
per pareggiar i tuoi favori: or sciolto,  
col tuo l'obbligo mio,  
senza nota di vile  
a le vendette ritornar poss'io.

**CESARE** Dunque i mutui favori  
che l'uno a l'altro rese  
hanno gl'obblighi estinti,  
e restano sol l'offese.

**GERMANICO** Libero che farai?

**CESARE** Ciò che richiede  
il mio tradito onore.

**GERMANICO** Ed io quanto ricerca  
d'un ucciso german giusto furore.

**CESARE** Quando mai si trovò di sorte umana  
fatalità più strana!  
Deh dimmi, in questo punto  
ch'amico pur mi sei,  
non mi lice abbracciarti?

**GERMANICO** Sì: come resti? di'?

**CESARE** Tu come parti?

**GERMANICO** Come vuol strano fato:

**CESARE** Com'il destin m'ha reso:  
(s'abbracciano)

**GERMANICO** Offeso, ed obbligato.

(parte)

**CESARE** Obbligato, ed offeso.

## Scena ottava

*Vipsanio. G. Cesare. Eudemo. Poi Livia.*

**VIPSANIO** Ah figlio vil, codardo.  
Queste son l'ire ultrici?  
S'abbracciano i nemici?  
Ah potess'io privarti  
del sangue, che ti diedi.  
Più non sia, che mi vedi.

**CESARE** Ei libero mi rende.

**VIPSANIO** De gl'inimici anco 'l favor offende.

**CESARE** Padre?

**VIPSANIO** Non mi chiamar con questo nome.

**CESARE** Ferma.

**VIPSANIO** Lasciami pur: de le vendette  
l'occasione perdesti.  
E una parola data  
ch'era tua, più stimasti  
che l'onor, ch'è di molti. A le parole  
dunque l'opre posponi? Era pur meglio  
che lingua non avesse  
chi non seppe aver mani.

**CESARE** Odi.

**VIPSANIO** Non mi parlar.

**CESARE** Ove vai?

**VIPSANIO** Già che tu sì cortese  
accarezzi 'l nemico,  
io, io, qual mi sono, ad assalirlo  
vado col ferro, e con le debil ire.  
O a punirlo, o a morire.

**CESARE** Io prometto a gli dèi...

**LIVIA** Partì 'l fratello, e il genitor?

**EUDEMO** Partiro.

**CESARE** ...di redimer l'onor...

**LIVIA** Cesare?

**CESARE** ...o pure,  
lasciar la vita.

**LIVIA** Non rispondi?

**CESARE** Posso  
partirmi.

**EUDEMO** A tuo piacer: libero sei.

**LIVIA** Così te n' vai?

**CESARE** Che chiedi?

**LIVIA** Ormai posto in oblio  
forse hai tu l'amor mio?

**CESARE** Penso a l'onore.

**LIVIA** E tanto ingrato!

**CESARE** A la vendetta aspiro.

**LIVIA** E l'amor?

**CESARE** È sospeso.

**LIVIA** Dunque mi sprezzi.

**CESARE** T'amo.

**LIVIA** E cerchi di svenarmi  
anco l'altro germano?

**CESARE** Inonorato  
viver non deggio.

**LIVIA** Al fin perder mi vuoi.

**CESARE** Pazienza.

**LIVIA** Così parti?  
Che cerchi?

**CESARE** Vendicarmi.

**LIVIA** E poi?

**CESARE** Amarti.

**LIVIA** Dovrò all'ora aborrirti.

**CESARE** Ch'importa: in nobil core  
l'ultimo degli affetti è quel d'amore.

**LIVIA**

È questa la mercé  
bendato arciero  
che m'erta la mia fé  
da un cor severo!  
Ah che m'hai fatto amante  
sol per farmi penar cieco volante!

Continua nella pagina seguente.

**LIVIA**

A che ferirmi 'l sen  
 amor ti piacque,  
 se l'amato mio ben  
 per me non nacque!  
 Ah che tu m'hai piagato  
 sol per farmi languir bambino alato!

## Scena nona

*Seiano. Ministri. Ombra di Druso.*

**SEIANO** Uddi l'empia sentenza;  
 non più: partite. Cielo  
 se ti spiacqui, non sai  
 vendicarti co' fulmini? impotente,  
 scure, ceppi, flagelli  
 adoprano gli dèi  
 per punir i lor rei?  
 Picciolo ferro ad uso  
 domestico qui serbo: ei fia ch'adempia  
 sì grave affar; ché tanto  
 faticoso apparato?  
 Che più è 'l morir che lo spirar d'un fiato?

Socchiusi pugnino  
 austri terribili  
 frangano, abissino  
 nel centro il suol,  
 e nel chiuso profondo  
 deh precipiti meco e Roma e 'l mondo.  
 Crollino i cardini  
 ch'il ciel sostengono,  
 le stelle cadano,  
 finisca il sol,  
 e nel chiuso profondo  
 deh precipiti meco e Roma e 'l mondo.

*Sorge l'Ombra di Druso.*

**SEIANO** Ma che miro, infelice!  
 Ah Druso ti conosco.  
 A rider di mia morte  
 esci tu, spettro rio, dal nero chiostro?  
 Ecco mi sveno: ahimè. Saziati mostro.

*Sparisce l'Ombra.*

## Scena decima

*Sala reale.*

*Plancina. Eudemo.*

- |                 |  |
|-----------------|--|
| <b>PLANCINA</b> | Vezzosetto<br>a tuo dispetto<br>ti bacerò.   |
| <b>EUDEMO</b>   | Ohibò, ohibò.  |
| <b>PLANCINA</b> | Altro non voglio,<br>che baci no.  |
| <b>EUDEMO</b>   | Perché da porgerti<br>in età tenera<br>altro non ho.   |
| <b>PLANCINA</b> | A tuo dispetto<br>ti bacerò.   |
| <b>EUDEMO</b>   | Ohibò, ohibò.  |
| <b>PLANCINA</b> | La tua fortuna, folle,<br>aggradir tu non vuoi?  |
| <b>EUDEMO</b>   | Vecchiarella tu non puoi<br>esser già la sorte mia;<br>se 'l crin miro a fé non mento,<br>la fortuna l'ha d'oro, e tu d'argento. |
| <b>PLANCINA</b> | Ah tristo! tristo!   |
| <b>EUDEMO</b>   | Cerca<br>il tuo Ligdo gradito.   |
| <b>PLANCINA</b> | Io l'ho posto in oblio,<br>poiché 'l bendato dio<br>m'ha 'l cor per te ferito.   |
| <b>EUDEMO</b>   | Se vuoi, ch'io te la dica,<br>amor ha fatto male,<br>a valersi del mio, ch'è un picciol strale.                                  |

## PLANCINA

Oh che pessima fortuna!  
 Io m'accorgo, che digiuna  
 languirò,  
 caderò  
 senza trovar per me vivanda alcuna.  
 Oh che pessima fortuna!  
 O pur nacqui sventurata!  
 Vilipesa, disprezzata  
 così va  
 mia beltà,  
 che seppe gelosia dar a più d'una.  
 Oh che pessima fortuna!

## Scena undicesima

*Tiberio. Ligdo.*

**TIBERIO** Dunque Seian prevenne,  
 con volontaria morte,  
 il suo pubblico fine?

**LIGDO** Aperto il seno  
 entro 'l carcere giace.

**TIBERIO** A te concedo  
 perdono, e libertà.

**LIGDO** Sanno gli dèi,  
 che sforzato cadei.

**TIBERIO**

Ben è folle chi si fida,  
 di fortuna lusinghiera.  
 Par che scherzi, par che rida,  
 e tradisce iniqua, e fiera.  
 Arbitro dell'impero,  
 regea Seian lo scettro: i cenni suoi  
 eran leggi; felice  
 chi gradirli potea.  
 Ei su l'alto sedea  
 de la sorte più lieta:  
 ma volubile, e leggera,  
 si girò la rota infida,  
 di fortuna lusinghiera,  
 ben è folle chi si fida.

**LIGDO**

Vetro frale  
del mortale  
son le pompe:  
e l'umano piacer, splende, e si rompe.  
I contenti  
de' viventi  
son un'onda,  
un sol vento l'innalza, e la sprofonda.

**Scena dodicesima***Agrippina. Poi Vipsanio.***AGRIPPINA**

Tradita, schernita  
dar loco a foco  
di sdegno non so.  
Misera, che farò!  
Germanico mi sprezza,  
il lagrimar non giova,  
il supplicar non vale,  
il minacciarlo è vano,  
a niente s'è commosso  
e aborrirlo non posso.  
Amore dal core  
fuggire, a l'ire  
cedendo, non può.  
Misera, che farò!  
Peno, infelice, peno  
in martire infinito.  
È tormento d'inferno amor tradito?

(Vipsanio viene senza vederla, e passa in altre stanze)

Insieme

**VIPSANIO**

Lasso vivendo provo  
le pene di Cocito;  
è un tormento d'inferno onor tradito.

**AGRIPPINA**

Lassa vivendo provo  
le pene di Cocito;  
è un tormento d'inferno amor tradito.

## Scena tredicesima

*Germanico. Vipsanio torna.*

GERMANICO

Tra sdegno, e cortesia  
 son qual indica selce  
 posta in mezzo a duo ferri:  
 ciascuno a sé mi trae,  
 e perché l'uno, e l'altro ha pari forza,  
 combattuto, e sospeso a star mi sforza.  
 Se non è voler del fato  
 io non so  
 chi raffreni 'l cor sdegnato.  
 Forse vogliono le stelle,  
 ch'il furor  
 del mio cor si renda imbelle.

VIPSANIO (Ecco l'iniquo.) Impugna il brando! adesso  
 il tuo ferro dal mio  
 qui non è chi divida.  
 Chi ne l'onore mi fere, anco m'uccida.

GERMANICO Contro annoso tremante armi non movo.

VIPSANIO Fermati.

GERMANICO Eh vanne.

VIPSANIO Una scintilla ancora  
 di valor io mi trovo.

GERMANICO Tosto s'estingue una scintilla.

VIPSANIO Basta  
 a grand'incendio: voglio  
 morte, o vendetta.

GERMANICO Trova  
 chi per te pugni.

VIPSANIO Traditor te n' vai?  
 No, che non partirai,  
 se di guerrier ti pregi.

GERMANICO A ciò mi sforzi,  
 ch'io pur fuggivo, leggi.  
(gli dà i fogli trovati nelle vesti di Agrippina)  
 Queste son l'armi; ond'io  
 da te mi guardo; mira: qui, se tanto  
 duolti l'onore offeso,  
 vedrai ch'il calpestò, chi vil l'ha reso.

**VIPSANIO** Che son questi?

**GERMANICO** Son fogli,  
ch'io d'Agrippina impura,  
ritrovai tra le spoglie.

**VIPSANIO** Chiami impura Agrippina?

**GERMANICO** A queste carte  
lo crederai.

**VIPSANIO** Che sento!

(Vipsanio legge, si turba, e si sdegna)

**GERMANICO** (M'è grave 'l suo tormento.)

**VIPSANIO** E li trovasti  
ne le sue vesti?

**GERMANICO** Sì.

**VIPSANIO** Me sventurato!

Il cinto virginale adunque sciolto,  
sozzo amator ha fra le braccia accolto?

**GERMANICO** Quinci Seian ne fé rifiuto: e quinci  
anch'io la ricusai.

**VIPSANIO** Vipsanio che farai? Che val che sia  
più per giusti costumi,  
che per anni maturi,  
candido 'l crin? che giova  
la nobiltà de gl'avi,  
l'innocenza de l'opre?  
S'una figlia immodesta il tutto copre?  
S'una figlia impudica il tutto oscura?

**GERMANICO** (Duolmi di sua sventura.)

**VIPSANIO** In età già cadente  
di miseria sì fiera  
pondò sì grave? Oh dio: regger no 'l posso.

**GERMANICO** (A pietà son commosso.)

**VIPSANIO**

Ma i singulti son vani, e qui rimango  
inonorato, e vile infin, che piango.

Vengo impudica, vengo  
ovunque tu ti sia, nel seno impuro  
immergerò l'acciaro; e 'l sangue fatto  
dal mio degenerante  
estirperò, calpesterò, inonesta.  
Ma che più mi trattengo?  
Vengo, impudica, vengo.

**GERMANICO** Ove vai?

**VIPSANIO** A svenarla.

**GERMANICO** Odimi, ferma:  
se l'uccidi ella more inonorata.  
Via non è questa, che l'onor ti renda,  
né sana il duol, né la tua fama emenda.

**VIPSANIO** Che deggio far?

**GERMANICO** Ne le tue forze il reo  
tenta d'aver, e sposo  
fa' che pria le diventi: indi se vuoi  
succedano le morti; e così sia.  
Con atto di te degno  
soddisfatto l'onore, e poi lo sdegno.

**VIPSANIO** Come ciò fia?

**GERMANICO** Comessa  
a me resta in tuo loco oggi l'Armenia;  
io, colà giunto, il reo  
t'invierò.

**VIPSANIO** Me n'assicuri?

**GERMANICO** Quanto  
le mie forze potranno.

**VIPSANIO** Oh ciel! ma come,  
offeso, e d'un fratello impoverito  
dal ferro d'un mio figlio,  
mi prometti favor?

**GERMANICO** Per un'offesa,  
che vendicar saprò, perder non deggio  
quegl'incontri di gloria,  
che fortuna mi dà. Tranne ciò solo  
in che offeso tu sei, nel resto è pregio  
beneficar il suo nemico. Intende  
quest'opre di virtude,  
chi magnanimo cor nel sen racchiude.

**VIPSANIO** Così ti guardi 'l ciel: e questo adunque  
sperar poss'io?

**GERMANICO** Non sia ch'io manchi.

**VIPSANIO** Lascia  
ch'io t'abbracci, e ti stringa.  
(s'abbracciano)

Insieme

<b>GERMANICO</b>	Facciami 'l ciel qual tu mi chiami ormai rimedio di tue pene. Respiro de' tuoi guai.
<b>VIPSANIO</b>	Facciati 'l ciel qual io ti chiamo ormai rimedio di mie pene. Respiro de' miei guai.

## Scena quattordicesima

**G. Cesare. Vipsanio. Germanico.**

**CESARE** Che miro! come genitor? che fai?  
Queste son l'ire ultrici?  
S'abbracciano i nemici?  
Così gli svelli il core?

**VIPSANIO** Figlio, del nostro onore  
ei non è reo: l'offese  
vengono da Agrippina; in questi fogli  
ch'eran tra le sue spoglie, a lei diretti  
vedrai del mio destin gl'amari effetti.

**CESARE** (legge le lettere)  
Misero me! che leggo!

**GERMANICO** Cesare assai fatico,  
a frenar l'ira, a intrepidir lo sdegno,  
per l'ucciso german.

**CESARE** Cieli, ove sono!

**GERMANICO** Ma son concedo, e dono  
queste dimore ad un desire onesto,  
che tu conosca e veggia,  
che l'immodestia altrui,  
le mie mancanze d'ogni colpa affranca.  
Manco di fede a chi d'onor mi manca.

**CESARE** A qual sorte son giunto?  
Dov'è, dov'è l'iniqua? Eccola appunto.

## Scena quindicesima

**Agrippina. Germanico. G. Cesare. Germanico.**

**AGRIPPINA** Con il mio genitor, con il germano  
unito il mio ribel?

**CESARE** Lascia quell'alma,  
che deturpasti empia impudica.

**GERMANICO** Ferma.

**VIPSANIO** Spargi quel sangue, che macchiasti, indegna.

**GERMANICO** Arresta il brando.

**AGRIPPINA** Cieli!

**GERMANICO** Intempestiva è la vendetta.

**AGRIPPINA** Aita!

**GERMANICO** Trovisi 'l reo: di sposo  
destra le porga, indi succedan l'ire.  
Adesso è inonorato il suo morire.

**AGRIPPINA** Di qual colpa son rea?  
Padre?

**VIPSANIO** Ancora favelli?

**CESARE** Al rio misfatto  
qual demone t'ha mosso?

**VIPSANIO** Mori impudica.

**GERMANICO** Ferma.

**VIPSANIO** Oh dio non posso.

**AGRIPPINA** Signor sono innocente.

**CESARE** Scellerata impudente,  
non finger innocenza.

(le dà le lettere)

Conosci questi fogli?

**AGRIPPINA** Io son tradita.

**VIPSANIO** Con questi colpi, indegna,  
m'hai ne l'alma percosso.  
Mori perfida.

**GERMANICO** Ferma.

**VIPSANIO** Oh dio non posso.

## Scena ultima

*Ligdo. G. Cesare. Germanico. Vipsanio. Livia. Plancina. Eudemo.  
Agrippina.*

**LIGDO** Giunsi opportun. L'uditio a me volgete:  
ingannati voi sete  
da reità apparente.  
Son bugiardi quei fogli, ella è innocente.

**AGRIPPINA** O giusto cielo!

**CESARE** Come?

**LIGDO** Per tradir Agrippina,  
e Germanico insieme  
Seian li finse: ed io (chiedo perdono)  
a forza di rigori aspri, e sdegnosi  
ne le spoglie di lei fui che le posì.

**AGRIPPINA** Le mie strida innocentì i cieli udiro.

**GERMANICO** Io gioisco.

**CESARE** I' son lieto.

**VIPSANIO** Ed io respiro.

**GERMANICO** Or Cesare 'l tu' onore  
intier tu trovi: impugna dunque l'armi,  
de l'ucciso german vuò vendicarmi.

**LIVIA** A tempo giungo di morir.

**LIGDO** Cessate,  
felice fin prescrive  
a l'ire volti 'l ciel, ché Claudio vive.

**LIVIA E GERMANICO** Vive?

**LIGDO** Ne' tetti miei; creduto estinto,  
era tenuto per lo sparso sangue:  
rivenne al fin di non poch'ore; ed io,  
che, pubblicate di Seian le colpe,  
fin che del ver constasse  
tra le guardie restai,  
gl'avvisi di sua vita,  
pria recar non potei. Sai, che l'assalito  
Cesare si difese, e no 'l conobbe,  
e se così repente,  
contro Cesare Claudio armò la mano,  
opra fu di Seiano.

**LIVIA** Al fin la sorte a la mia speme arrise.

**CESARE** Ah ben sapeva il ciel, ch'in varie guise  
l'ire nostre sospese,  
ch'apparenti, e non vere eran l'offese.

**GERMANICO** E con ragion dal core  
ostinato fuggir non volle amore.

**AGRIPPINA** Germanico? Sei mio?

**GERMANICO** Dop'aspri guai.

**CESARE** Ed io di Livia sperar posso i rai?

**GERMANICO** È Cesare tua prole?

**VIPSANIO** Sì: l'oracol del sole  
celarlo consigliò, fin che sia giunto  
al terzo lustro: ed è ben oggi appunto.

**GERMANICO** Dunque con doppie gioie  
abbiano fin gli sdegni.

**CESARE** Ed oggi sia  
Agrippina tua sposa, e Livia mia.

**LIVIA** O come dolci al fine  
amor i dardi scocchi!

**VIPSANIO** Lagrime di piacer stillano gl'occhi.

**EUDEMO** Allegrezza, allegrezza.

**PLANCINA** E la misera vecchia ognun disprezza.

**AGRIPPINA E** Bei lumi, che farò?  
**GERMANICO**

**AGRIPPINA** Arderò.

**GERMANICO** V'amerò.

**AGRIPPINA E** Fin all'ultimo dì.  
**GERMANICO**

**AGRIPPINA** Ed è pur vero?

**GERMANICO** Sì.

**AGRIPPINA** E già non fingi?

**GERMANICO** No.

**AGRIPPINA E** Bei lumi, che farò?  
**GERMANICO**

**AGRIPPINA** Arderò.

**GERMANICO** V'amerò.

# INDICE

---

Intervenienti.....	3
Serenissima e clementissima maestà.....	4
Lettore.....	5
Argomento.....	6
Atto primo.....	7
Scena prima.....	7
Scena seconda.....	7
Scena terza.....	9
Scena quarta.....	10
Scena quinta.....	12
Scena sesta.....	13
Scena settima.....	15
Scena ottava.....	16
Scena nona.....	17
Scena decima.....	18
Scena undicesima.....	20
Scena dodicesima.....	21
Scena tredicesima.....	22
Scena quattordicesima.....	23
Scena quindicesima.....	23
Scena sedicesima.....	26
Atto secondo.....	28
Scena prima.....	28
Scena seconda.....	29
Scena terza.....	30
Scena quarta.....	31
Scena quinta.....	32
Scena sesta.....	35
Scena settima.....	35
Scena ottava.....	37
Scena nona.....	38
Scena decima.....	39
Scena undicesima.....	40
Scena dodicesima.....	42
Scena tredicesima.....	44
Scena quattordicesima.....	45
Scena quindicesima.....	46
Scena sedicesima.....	47
Atto terzo.....	49
Scena prima.....	49
Scena seconda.....	50
Scena terza.....	51
Scena quarta.....	52
Scena quinta.....	53
Scena sesta.....	53
Scena settima.....	54
Scena ottava.....	56
Scena nona.....	58
Scena decima.....	59
Scena undicesima.....	60
Scena dodicesima.....	61
Scena tredicesima.....	62
Scena quattordicesima.....	65
Scena quindicesima.....	65
Scena ultima.....	66

## BRANI SIGNIFICATIVI

---

Socchiusi pugnino (Seiano) .....	58
----------------------------------	----

---